



aderente CONFEDIR

Coordinamento Sindacale Enti di Ricerca

Prot. 293/13

Roma, 21/11/2013

La Revisione della spesa nella ricerca pubblica

C. Morgia

Anche gli Enti di Ricerca pubblici e cioè quegli Enti vigilati da alcuni Ministeri, quali MIUR e MiPAAF, Ministero della Salute, sono stati interessati dalla Spending review ed ancora lo sono attualmente.

In realtà le misure generali di riduzione della spesa quali riduzione dell'organico o riduzione delle consulenze esterne ricalcano gli interventi effettuati in altre Amministrazioni, tuttavia non si tiene conto che gli Enti pubblici rappresentano oggi, più che una spesa pesante per la Pubblica Amministrazione un mancato introito ed una possibilità ancora non sfruttata per il riequilibrio della spesa pubblica in relazione alla crescita.

Se consideriamo, infatti, che i tagli che si vanno effettuando sono abbastanza indiscriminati per i vari Enti di dimensioni piccole o grandi, senza tener conto della valenza scientifica dei vari Enti e del contributo che questi possono dare al rilancio del paese anche in collaborazione con il privato, ci possiamo facilmente rendere conto che non è solo con i tagli che si riavvia un sistema oggi complesso e poco funzionale.

Gli Enti pubblici di Ricerca infatti già di per sé vivono una difficile situazione, collocati come sono tra la ricerca Universitaria e quella privata, non godendo tuttavia né dell'autonomia della prima, né dei finanziamenti della seconda. Si presentano dunque spesso come un possibile spreco di risorse senza un definito rientro, ma perché?

Le criticità da individuare sono principalmente quattro:

- 1) Gli Enti e quindi i ricercatori ed i tecnologi operanti in questi, non riescono ad accedere a risorse utili per la ricerca se non passando attraverso i Ministeri vigilanti che operano una sorta di *overmanagement* sui progetti di ricerca. Il risultato è che il ricercatore non propone il progetto di ricerca più utile e con positiva ricaduta sul territorio, ma spesso presenta quanto più di effetto e quanto più gradito al burocrate di turno ministeriale. Andrebbe dunque superata questa difficoltà che non consente neanche di fare rete con gli Enti

Coordinamento Sindacale Enti di Ricerca

Casella Postale 5571 Via Canosa di Puglia, 3 – 00177 Roma – fax e casella voc. 1782245610

www.csericerca.org- segreteria@csericerca.org

territoriali, né di avvicinarsi ad esempio a quei contratti di rete la cui normativa è oggi sempre più in evoluzione e sempre più vicina anche agli Enti di ricerca.

- 2) I ricercatori ed i tecnologi operano attualmente senza autonomia all'interno degli Enti, dal momento che l'attuale collocazione in un contratto di comparto li costringe ad un'attività simile all'impiegatizia con oneri pesanti e senza le sufficienti responsabilità autonome. Basti pensare che la valutazione del personale ricercatore viene oggi effettuata, in analogia a quanto accade per un impiegato amministrativo, semplicemente contando gli oggetti prodotti che in questo caso sono le pubblicazioni scientifiche, senza neanche entrare nel merito delle stesse o sulla loro valenza internazionale o, cosa ancora peggiore, senza considerare altri elementi di valutazione dell'attività quali *management della ricerca* o *formazione* che pur sono previsti nella Carta Europea del Ricercatore del 2005. Tutto ciò dequalifica la ricerca pubblica e non consente di darle quel respiro e di far raggiungere quei risultati di cui si avrebbe bisogno. Da qui la richiesta da tempo portata avanti dalla Confedir di ricollocare, com'era una volta e come hanno già riottenuto i Professionisti del Parastato, il contratto dei ricercatori e dei tecnologi **in Area dirigenziale**, proprio per ridare dignità e fare emergere le eccellenze che pur esistono.
- 3) Il ricambio generazionale è davvero inesistente negli Enti di ricerca. L'età media dei ricercatori si aggira intorno ai 54 anni ed ogni anno migliaia di giovani sono formati ad alto livello ad attraverso l'utilizzo di varie tipologie contrattuali e poi sono per lo più perduti dal mondo della ricerca senza neanche che venga offerta loro la possibilità concorsuale. Senza voler incrementare l'utilizzo (spesso perverso) del precariato, riteniamo che debba essere istituito un Albo specialistico in ogni Ente di ricerca per ricercatori e tecnologi dedicato a chi abbia prestato attività per almeno quattro anni con contratto flessibile nella ricerca per costituire una base preferenziale per i concorsi che indubbiamente andranno banditi.

Questa ed altre misure urgenti per il precariato negli Enti pubblici di ricerca erano già state suggerite precedentemente alla parte politica e va preso atto che un primo debole segnale si è visto con l'articolo 4, comma del D.L.101/2013, convertito nella Legge n.125 del 30 Ottobre 2013, dove si prevede la possibilità per le Amministrazioni di svolgere concorsi riservati, nel limite del 50% delle risorse disponibili, per il personale già impiegato a tempo determinato con almeno tre anni di servizio negli ultimi 5 anni. Potrebbe essere un primo passo, anche se non ancora sufficiente, per arrivare ad una sorta di collocamento dedicato alla ricerca.

- 4) Gli Enti di ricerca, pur connotandosi per natura, come enti formatori, anche a seguito delle grandi *expertise* presenti, necessitano oggi di *formare nuovi formatori*, dal momento che non è semplice, per coloro che operano negli Enti, relazionarsi con il territorio e le realtà private o anche pubbliche quali Regioni,

Province e Comuni. Attività, al contrario, di enorme importanza per contestualizzare le attività di ricerca, renderle più vicine alle esigenze della società produttiva e raccogliere non solo indicazioni e bisogni ma anche risorse economiche private che volentieri sarebbe messe a disposizione degli enti se solo vi fosse questo coordinamento o partenariato tra enti e soggetti economici presenti sul territorio. Non si pensa dunque mai a prevedere una seria formazione per il rilancio di questo tipo di attività.

Questa importantissima formazione di base potrebbe essere anche prevista nell'ambito della gestione dei Fondi europei e potrebbe essere affidata a formatori privati di elevata qualificazione che potrebbero travasare nel *management* scientifico questo tipo di competenze e sensibilità.

Razionalizzare dunque, nella ricerca, non vuol dire solo tagliare, ma anche usare meglio le risorse disponibili, finalizzandole. Va inoltre favorito l'accesso ai Fondi di provenienza europea dato che spesso gli Enti non accedono ai bandi a finanziamento europeo non essendo direttamente coinvolti dai Ministeri interessati alle attività di gestione dei fondi (l'*overmanagement* di cui si è detto). Nelle attività partenariali cui come Delegato Confedir ho partecipato negli ultimi anni non ho mai incontrato Enti di ricerca se non ENEA e CNR che, tuttavia, sono molto autoreferenziali. In tal modo si tiene bloccata una possibilità reale di utilizzo dei Fondi europei e di rapporto degli Enti con le strutture territoriali (Regioni, Province e Comuni) e con l'imprenditoria private, non favorendo la costituzione di reti territoriali. Tagliare dunque, ma anche con un'ottica di rilancio dell'attività e di snellimento delle procedure.

Cinzia Morgia

Coordinatore Nazionale CSER aderente Confedir